

vergine loro regione, lo battezzarono invece col nome di *Frangokástelo*, che tuttora esso serba, e che null'altro significa se non "castello dei Franchi", ossia dei "Veneziani". E la greca denominazione fu poscia dai Veneti stessi abbracciata; onde la rocca si appellò Castelfranco con vocabolo eguale di forma, ma ben diverso di significato da quello di parecchie località italiane così chiamate.

Trascurata per qualche tempo, la rocca fu del tutto rinnovata dal provveditor generale Nicolò Donà (1593-97)<sup>(1)</sup>, per cader di bel nuovo nel più squalido abbandono, quando i provveditori di Sfachìa vi levarono "sino le travature alle torri ed alle stanze"<sup>(2)</sup>. Il Monanni trovò così il castello "di mura alte, con quattro torri e non molto antico, ma disabitato"<sup>(3)</sup>; il provveditor Lorenzo Contarini propose farvi qualche restauro<sup>(4)</sup>; e al momento del pericolo vi pose mano effettivamente, spendendovi un migliaio di lire, Andrea Corner, pur

(1) V. A. S.: *Relazioni*, busta LXXXIII. (Relaz. di Benetto Dolfin). Murati nella rocca sono ancora due stemmi dei Querini ed uno di Benetto Dolfin, rettore della Canea [dal settembre del 1594] al [maggio del 1597].

(2) V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 20 ott. 1610.

(3) R. MONANNI: *Relazione cit.*

(4) V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 24 feb. 1633.

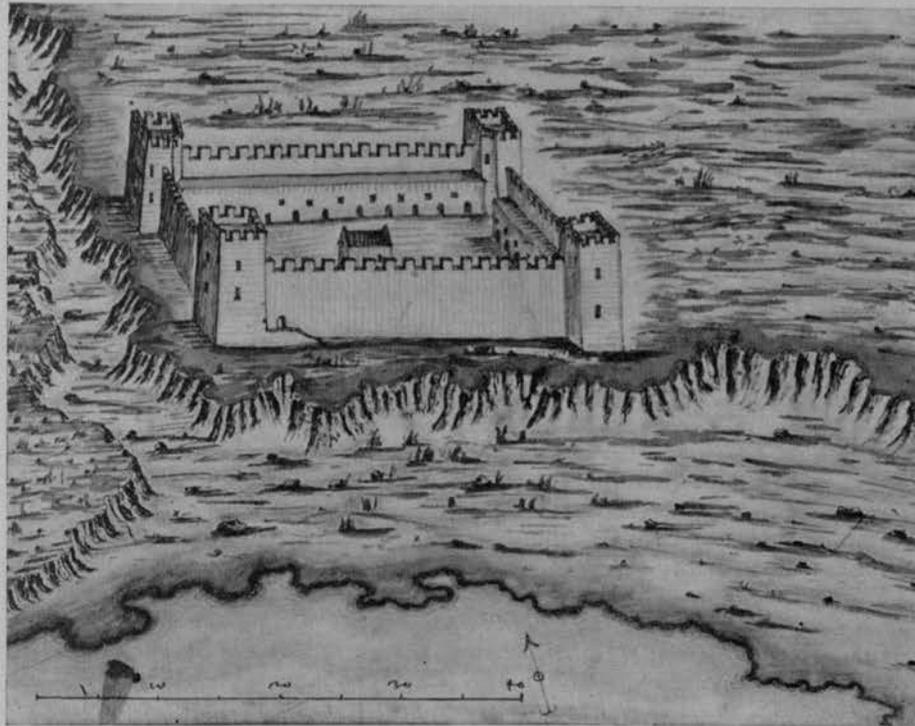


FIG. 145 — VEDUTA DELLA ROCCA DI CASTELFRANCO — R. MONANNI, 1631. (XXXIII. gg.).